



RIFLETTENDO SULLA “RELATIO SYNODI” A CONCLUSIONE DEI LAVORI NELL’OTTOBRE 2014

Siamo un gruppo di laici cattolici impegnati nella Pastorale Familiare e interrogati dai temi emersi dal Sinodo straordinario dell’ottobre 2014 “**Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione**”. In umiltà e mitezza vogliamo dare un contributo alla riflessione in corso. Esso nasce dalla nostra fede e dall’esperienza vissuta. Non vogliamo e non siamo in grado di fare discorsi teologici: desideriamo solo lasciarci interrogare dalla Relatio Synodi e dalle Domande per la recezione e l’approfondimento della stessa, farle risuonare in noi e cercare di esprimere, per i temi che a noi sembrano più urgenti, quanto la nostra fede e la nostra esperienza ci suggeriscono.

Vogliamo ringraziare Papa Francesco che, forse per la prima volta nella storia della Chiesa, ha voluto consultare tutto il popolo di Dio: è il riconoscimento dei fedeli laici, persone adulte e responsabili nella fede, che forse si attendeva da tanto tempo.

Vogliamo riprendere alcuni dei temi che, a partire dalla nostra quotidianità di vita familiare, più ci hanno interrogato.

1. **La rilevanza della vita affettiva**

Occorre riprendere cammini specifici di formazione nel ciclo di vita delle persone e della famiglia che favoriscano un sano sviluppo dei giovani, in particolare la loro scelta vocazionale, e comprendano anche itinerari di maturazione dell’affettività nel legame di coppia, soprattutto nei primi anni di matrimonio.

Per i giovani sono da studiare forme nuove di formazione all’affettività, che non si possono ridurre ai corsi di preparazione immediata al matrimonio. Già nell’adolescenza è necessario investire in momenti di riflessione che aiutino il giovane a confrontarsi con il proprio mondo emotivo, soprattutto nel tempo attuale in cui prevale un soggettivismo esasperato.

Anche riguardo ai temi della castità, dei rapporti prematrimoniali e della contraccezione è necessaria una riflessione che tenga conto della realtà di oggi. Crediamo che questi argomenti non si possano affrontare come alcuni anni or sono: il fatto che la prassi dei credenti, in questo ambito, per lo più non segua le indicazioni del Magistero non può non interrogarci. Secondo noi si tratta di recuperare i valori sottostanti alla virtù della castità, e questi sono il rispetto di sé e dell’altro e l’apertura alla vita. Oggi ci si sposa sempre più tardi, spesso oltre i trent’anni: è difficile che un giovane, nel pieno della sua maturazione sessuale, riesca a non avere dei rapporti prematrimoniali. La domanda diventa: come li vive? con quale rispetto di sé e dell’altro?

La formazione all’affettività deve affrontare le tematiche di maturazione sessuale e affettiva, anche l’omosessualità, in un clima di tolleranza e comprensione capace di evitare atteggiamenti discriminatori.

I corsi prematrimoniali, che ormai vedono la presenza maggioritaria di coppie conviventi e di persone poco praticanti, sono da verificare, affinché possano essere l’inizio di un cammino di crescita nella fede e nella relazione di coppia: cammini che mirino all’essenziale, non siano ridondanti e trovino linguaggi adeguati alle persone che vi partecipano; cammini che come tali non

finiscono con la celebrazione del matrimonio ma possano, per chi vuole, proseguire con una proposta formativa e di sostegno alla vita coniugale, da costruire giorno per giorno.

I Gruppi familiari, ove esistono, sono uno strumento valido, anche se forse non adatto a tutti, per questa crescita della relazione di coppia. Di esperienze positive di coppie che si riuniscono regolarmente per promuovere la crescita umana e spirituale della coppia e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita ce ne sono.

È importante che i gruppi familiari siano guidati da coppie con esperienza di vita matrimoniale, evitando impostazioni catechetiche, da destinare - queste ultime - ad altri momenti pastorali.

Correttamente i “Lineamenta” si pongono la domanda se sia necessaria la formazione di operatori pastorali specificamente dedicati a favorire lo sviluppo di una affettività matura e sana nei giovani e nelle coppie. Noi riteniamo che tale formazione, indubbiamente necessaria, debba essere affidata soprattutto a coppie adulte nella fede oltre che ad esperti.

Sono auspicabili momenti di incontro tra le famiglie e i seminaristi.

Spesso i preti sono lontani dalle problematiche famigliari, e le famiglie non capiscono il linguaggio dei preti. Si avverte pertanto la necessità di gesti e momenti di confronto esperienziale tra famiglie e sacerdoti.

2. L'incidenza delle condizioni economiche

Ci sembra importante accennare ai problemi economici che, oggi, le giovani coppie sono costrette ad affrontare. La precarietà del lavoro e degli stipendi crea tensioni e difficoltà che influiscono sullo stile e la relazione di coppia. Analogamente molte famiglie sperimentano la perdita del posto di lavoro e vivono la precarietà e una crisi profonda di identità. Occorre promuovere la giustizia sociale che garantisca condizioni di vita dignitosa per tutti. Come famiglie possiamo essere promotrici di nuovi stili di vita, di solidarietà familiare, anche attraverso forme di associazionismo che diano un aiuto immediato e favoriscano politiche famigliari più eque.

3. L'accompagnamento pastorale delle persone separate,divorziate, risposate

La nostra esperienza ci fa constatare come sia vero il principio di gradualità del piano salvifico di Dio. Il cammino di crescita umana e spirituale è dentro questo piano ed è un processo continuo che dura tutta la vita. Se è vero che dobbiamo seminare e rendere credibile la bellezza dell'essere sposi con l'essere testimoni attraenti, è altrettanto vero che dobbiamo saper essere accoglienti anche di fronte ai fallimenti, accompagnando - con attenzione e premura, con capacità di dialogo e finezza, con percorsi pastorali nuovi - chi vi è coinvolto, nella consapevolezza che nessuno è immune da errori e cadute.

Concordiamo con Papa Francesco quando afferma: "La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa *arte dell'accompagnamento*, perché tutti imparino a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro"!

I matrimoni possono fallire non solo perché viziati di nullità, ma anche perché l'esperienza umana e cristiana è connotata da fragilità. A noi compete camminare e alzarci da ogni eventuale caduta con la certezza che Dio ci ama e, a differenza di altri, ci ama anche quando sbagliamo. È auspicabile che questo rialzarsi sia aiutato da una comunità che non giudica le persone, ma le accoglie e le comprende.

La capacità di attenzione e di ascolto esperienziale può in alcuni casi evitare una crisi più grave o indirizzare verso aiuti professionali che, se intervengono precocemente, hanno una maggiore possibilità di successo. È necessario prevedere cammini di mediazione e di riconciliazione che aiutino le coppie in difficoltà anche attraverso centri di ascolto specializzati.

E' necessario prendersi cura dei fedeli divorziati risposati. Nel merito ci sembra importante considerare i seguenti aspetti.

- Dobbiamo valorizzare le condizioni soggettive delle persone coinvolte. Alcuni fallimenti matrimoniali avvengono in situazioni veramente difficili di sopruso, di violenza, di misconoscimento dell'altro che diventa vittima della situazione. Un discernimento serio che consideri tutto questo è indispensabile.
- Siamo convinti che ogni fallimento di relazione di coppia porta con sé una sofferenza profonda, che va rispettata e non giudicata.
- Riteniamo che sia giunto il momento che nella Chiesa si avviino dei cammini che accompagnino queste persone fino alla possibilità, in alcuni casi e a determinate condizioni, di essere riammessi alla confessione e comunione sacramentale. Tali percorsi, di carattere penitenziale, devono favorire un cammino di fede che permetta a queste persone di riconciliarsi con se stesse, con la comunità e con Dio.
- Dobbiamo tener conto dei tanti bambini coinvolti in queste situazioni. Occorre trovare delle modalità che facciano sperimentare loro la misericordia di Dio e della Chiesa, li faccia sentire amati al di là degli errori dei propri genitori, con la speranza che anche i genitori, grazie al cammino fatto, riprendano a vivere una piena appartenenza alla comunità ecclesiale.
- Sappiamo che questo percorso sarà, di fatto, accolto non da tutti tutti ma solo da chi, credente, intenda riconciliarsi con Dio e con la Chiesa. Reputiamo che se la Chiesa ritenesse di dover fare questa scelta, occorrerebbe spiegarne a tutti i fedeli le motivazioni profonde.

Essere attivi nella pastorale familiare come famiglie, per noi, significa anche dire il nostro parere su queste questioni che coinvolgono noi e tutte le famiglie.

Preghiamo perché il prossimo Sinodo Ordinario si mantenga sulla lunghezza d'onda di Dio, così da capire e accogliere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese", oggi, sulla famiglia.

Busto Arsizio 31 Marzo 2015

Commissione per la Pastorale Familiare – Decanato di Busto A.